

# GIORNALE DI TRIESTE

DA

D I O

TUTTO

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE  
E SUO DIRITTO

NUM. RO 50.

IL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE  
E SUO DOVEREALLA  
PATRIA

TUTTO

ANNO PRIMO 1848.

DOMENICA 24 DICEMBRE

Ricorrendo le Ss. Feste Natalizie, Martedì non si pubblica foglio.

Col giorno 22 Gennaio p. v. scaderebbe il trimestre d'associazione al nostro giornale. Siccome però desideriamo d'incominciare il nuovo col primo di dell'anno vengente (onde metterci in pieno accordo cogli Uffici Postali), così invitiamo i benevoli nostri associati fuori di città ad anticiparci il pagamento pel primo di Gennaio con sole Austr. Lire 9 anziché 10:80; e tale abbuono lo accordiamo nel secondo trimestre appunto in riflesso della succitata eventuale riforma. — Innoltre non si accettano o da fuori o dalla Città lettere che non arrivino **franche**; e si pubblicano solo que' scritti che sono di persone per una od altra maniera da noi conosciute.

LA REDAZIONE.

Trieste 24 Dicembre

† L'Austria ebbe a di per di la sua vita da quattro varie nazioni. Finchè il sonno politico le oppresse in letargo immemori di sè, all'Austria fu sempre facile il dimani; e tutto che le restava a fare, era questo, di tenere intorno intorno allontanato il rumore, co' soldati, co' birri, colla forza. Ma quando la voce viva de' Popoli che salutavano il vero politico venne mano mano appropinquandosi, e per fato indeclinabile della Provvidenza chiamò eziandio le genti di lei: queste sorsero subito, e chiesero all'Austria il proprio nome e la patria, all'Austria che di quel nome viveva e non potea darlo senza ferirsi nel cuore. Si dovea scegliere. Metternich non volle sentire di carta. Sapea bene, come sapevano tutti, che ogni qualvolta la si praticasse, l'impero, per questa via sarebbe venuto al confine medesimo a cui l'irrefrenabile movimento de' suoi Popoli la trae per mille altre: e il vecchio tiranno rimase in fino all'ultimo conseguente a sè stesso. Si lasciò sfrattare. La carta fu promessa, poi provato farla; da ultimo, tentato eseguirla. Qui era tutto: mettere in Austria ad esecuzione una carta. I Popoli, in quel primo entusiasmo del loro ridestamento, credettero poter chiedere ad altri anziché a sè medesimi, e ottenere egualmente; credettero che chi avrebbe dato ci si doveva trovare bene com'essi che avrebbero ricevuto. Ma avvenne il contrario. Quando in questi ultimi mesi si discese a un po' di pratica, chi vi aveva interesse, o voleva averne, s'accorse che il persistere nell'ardito proposito, era un disfare la vecchia fabbrica e un buttarla a terra per tutti i secoli de' secoli. Tanto che gli uomini del governo, e que' che si riparano dopo lui, videro che il gran cancelliere sbandito, avea avuto anche un'ultima volta ragione.

Ma le creature di lui, o più deboli, o più ambiziose, o più perverse, non seppero, non vollero imitarlo. Hanno detto: "La monarchia va a fascio se non la si risospinga al posto in cui era prima del marzo. Convien porvisi subito. È stato, gli è vero, promesso che ciò non si sarebbe fatto: ma quante promesse non hanno avuto altro corso che di parole? Tutto è lavorare di notte, e a porte chiuse. Al mattino ci si dirà questo, ci si dirà quello: e noi ri-

sponderemo: buona gente! ite in pace; non fu nulla, non fu nulla. In poche notti ci saremo accomodati perfettamente. Cosa potrà fare allora questa canaglia che dicesi popolo? tremare e obbedire e sparger la mano,,

No, ne tremar nè obbedire, o ministri disennati: voi pur sapete che la canaglia del popolo sa fare altro. Se non ne aveste una piena e inquietante coscienza, non le sorridereste, non sareste costretti di assumere in un dì, in un'ora, due volti; spezzare, così su due piedi, il pensiero occulto incominciato, il pensiero che s'industria a far nulle le promesse, e promettere ancora una volta, ancor mille volte. Uomini superbi! rimpetto a trenta milioni d'anime voi gittate la vostra doppia parola, e pretendete che paja bella e sincera a tuttequante! La risposta che dèste da ultimo a' poveri Dalmati, è il confine ultimo di tutto ciò che la longamine pazienza di popolazioni libere può soffrire da un governo qualsiasi. Non è, no, che nominando il bano croato a governatore de' Dalmati, abbiate voluto rendere ragione all'elemento slavo del paese; ma bensì, e unicamente, provvedere che il bano faccia in Dalmazia ciò che voi sul Parlamento di Kremsier: guastarla nell'interesse presente degli animi, e a forza d'influenza, di speranze, di terrori, di promesse, di minacce disporla negli anni vicini a rinunziare senza strepito alla sua autonomia. Quest'è, o valent' uomini, il sublime pensiero che avete voluto porre in pratica sull'infelice provincia.

Popoli dell'Austria, vigilate e vigilate!

## ITALIA

## STATI ROMANI

Bologna 15 dicembre. Il nostro Senatore Zucchini ha inviato a Roma il rifiuto di far parte del terzo potere al quale fu chiamato, e in pari tempo la rinunzia al grado di Senatore.

(Alba)

— Dichiarazione del Governo romano intorno alla deliberazione del generale Cavaignac annunziata all'Assemblea nazionale il giorno 28 nov. 1848.... Ciò tutto considerato, noi sottoscritti protestiamo solennemente in faccia all'Italia e all'Europa contro la invasione francese preparata e deliberata dal generale Cavaignac, e dichiariamo che alle sue truppe verrà, secondo le nostre forze, impedita l'entrata e la violazione del territorio nazionale: nel che fare noi intendiamo di difendere l'onore non pure degli Stati Romani, ma di tutta quanta l'Italia, e di secondare la ferma volontà e deliberazione di tutti i suoi popoli; e similmente facciamo solenne e generale richiamo ai potentati d'Europa, e al senso loro di equità e di giustizia. Imperocchè la causa è comune a tutte mai le nazioni gelose dell'indipendenza, e altere di aver conquistato la politica libertà.

(seguono le firme)

— All'indecorosa e vilissima sfida contenuta in una lettera riportata nella Gazzetta di Bologna che

il generale Zucchi inviava al Ministro dell'armi sig. Pompeo di Campello, il medesimo Ministro risponde con la seguente lettera insegnando ad un soldato che non lo ricorda, cosa è l'onore e la viltà.

Sig. Generale Carlo Zucchi

"Le sue parole sono indegne d'un uomo di onore. Io lo compiango e perdono all'età. Vile soltanto chi tradisce l'Italia,,

P. DI CAMPELLO.

(Alba)

Roma 15 dec. — Corre in Roma la voce d'un ultimatum spedito da Gaeta in nome di Pio IX. — Le condizioni imposte dal medesimo al ritorno negli stati romani sarebbero, a seconda di questa voce, compendiate nelle seguenti domande:

1. Destituzione dell'attual Ministero.
2. Scioglimento delle Camere.
3. Scioglimento della libertà di stampa.
4. Sospensione della Guardia Nazionale.
5. Soppressione dei Circoli.

A dir il vero sono così straordinarie e così forti queste condizioni, che non possiamo altrimenti credere che esse sian vere. Non è possibile che il Pontefice, comunque travolto nelle cose temporali dai consigli della iniqua diplomazia, abbia potuto firmare un atto che richiamerebbe in vigore tutta la serie dell'antico dispotismo.

(Alba)

## PIEMONTE

Continuazione dell'articolo della Concordia, vedi numero di ieri.

— Il principio della monarchia associato al genio popolare sarebbe in qualunque caso la divisa dei nostri rappresentanti all'Assemblea Costituente; e questa è pure la divisa che come nella politica esterna, così nell'interna assunse francamente il ministero Gioberti. Ci promise che serberà inviolata l'uguaglianza dei cittadini, e che accorderà collo spirito delle istituzioni popolari i provvedimenti civili, massime sulla pubblica sicurezza, sui principi e sulla Guardia Nazionale. Promise inoltre che veglierà agli interessi delle provincie, le quali in ogni governo di parte sono sempre sacrificate alle metropoli; e che farà opera efficace per innalzare la povera plebe a stato e dignità di popolo. Alle quali nobili parole più alto che mai suonarono gli applausi.

E noi popolari per convinzioni e per sentimento, altro non attendiamo che di vedere poste in atto queste promesse, di che abbiamo fiducia, essendo noti gli uomini che le fanno. Alieni poi da ogni affetto immoderato, desiderosi di vedere nello stato una famiglia, e nei cittadini altrettanti fratelli concorrenti ad uno scopo comune, noi ci uniamo in quei sentimenti di conciliazione, in cui finisce il programma dei nuovi Ministri. Ma nello stesso tempo li esortiamo al vigore, all'energia. Facciamo governo indulgente coi traviati, ma giusto, severamente giusto coi malvagi; chè la dolcezza a questi è ingiustizia contro i buoni.

**Torino 18.** — Ieri i ministri firmavano un Decreto, col quale si toglievano il titolo di eccellenza. Oggi dichiaravano alla Camera aver proposto al Re di ridurre i loro stipendi dalle 24,000 a 15,000 lire. Bravi, vadano pure avanti così, e s'avranno il plauso meritato dei veri democratici e de' sinceri disinteressati amici della Patria.

(Democrazia Italiana)

**Genova 18 dec.** — Il Programma del nuovo Ministero, appena conosciuto, diffuse la più sincera e generale allegrezza. Abbiamo, dopo tanto lutto, un bel giorno, che ci rammenta altri giorni di gioia nazionale.

Il Ministro Buffa ricevette l'ufficialità della Guardia Nazionale. Libere, dignitose, Italiane furono le sue parole. Promise riparati gli errori dell'Autorità; sgombra Genova dalle truppe, solo che la Guardia Nazionale, convocata, deliberi assumere la custodia dei forti.

Fiducia chiama fiducia. Alle offerte del Ministero democratico la Guardia Nazionale di Genova risponderà degnamente.

**Genova 19 dec.** — Il proclama del Ministro Buffa, nobile atto di confidenza, fu accolto con universale favore, e confermò col fatto le belle parole da lui dette al popolo plaudente, al Palazzo Ducale.

Noi replichiamo quanto abbiam detto gli scorsi giorni a proposito dei pericolosi errori delle Autorità — un popolo degno d'essere libero si conduce colla **RAGIONE.** —

Confidenza chiamerà confidenza.

— Oggi la Guardia Nazionale onora il Ministro Buffa con solenne parata. (Corr. Mercantile)

#### TOSCANA

Il ministro della guerra diresse ai due generali ispettori la seguente lettera:

“Mentre con ogni studio s'intende a migliorare la disciplina e l'istruzione delle truppe, sarebbe colposa omissione non volgersi di migliorare l'uomo interiore.

“Quest'ufficio appartiene di diritto ai curati e cappellani militari. Se nol facessero sarebbero rei doppiamente, e perchè l'istituzione loro santissima è di pregare per il popolo ed istruirlo, e perchè remunerati dell'ufficio loro da maggiori doveri si trovano stretti. Ella farà sapere ai medesimi come è in cima dei miei desiderii, che essi, nel celebrar la messa nei dì di festa, dopo il Vangelo, si rivolgano alle truppe e svolgano loro i sensi di quel santissimo libro, il quale racchiude tutte le verità, tutti i conforti che possono rendere l'uomo felice nella vita, la quale non è altro che una milizia; sicchè il coraggio contro i nemici, i patimenti nel campo, la concordia nei quartieri emana da quel Dio che è amore e verità.

“La patria non può esser salvata che da soldati morali, ed il Vangelo chiude la morale universale del genere umano.

“Ella raccomanderà adunque ai curati e cappellani militari, perchè i soldati la domenica e i dì festivi non escano dalla Chiesa digiuni come vi entrano, ma ristorati della religione del Verbo di Dio liberatore da ogni schiavitù.”

#### NAPOLI

**Gaeta 13 dec.** — Sappiate che il Re, vedendo venire popolazione da' vicini paesi a venerare il Capo della Chiesa, è entrato nel sospetto che i liberali possono trar motivo da questi attrupamenti per suscitargli contro una rivoluzione, e si è espresso coi suoi di Corte che la presenza del S. P. nel Regno gli comincia a pesare. Col Duca d'Ascoli, presenti altri Cavalieri di Corte e qualche ufficiale di questa guarnigione ha detto queste precise parole: “Costui (accennando col gesto della mano all'alloggio del Papa) m'ha impiccato sempre quando era a Roma e mo m'impiccia qua”

Qui corre voce che il Papa, se non va in Francia, possa andare a Caserta. Quel ch'è certo, il giorno 18 vi sarà Concistoro. (Contemporaneo)

**Napoli 13 dec.** — Ieri è stata passata rivista dal Re ad uno squadrone di cacciatori a cavallo nuovamente formato.

— Il vapore da guerra Spaguolo il *Leone* è arrivato in questo porto il 7 corr., venendo da Barcellona, per la notizia giunta in detta città della partenza del Santo Padre da Roma, avendo ordine di andarsi ad offrire ai suoi servizi per trasportare S. S. ove le piacesse.

— Giunse in questa capitale il cardinale Spinola e il cardinale Luigi Mancinelli.

Il vapore da guerra il *Lepanto* si trova già da vari giorni in questo porto alla disposizione dell'ambasciatore di Spagna.

#### Lettera di Pio IX al Conte Spaur

L'assistenza ed il conforto che abbiamo ricevuto da lei, signor Conte, nella circostanza della nostra partenza da Roma, hanno talmente impegnata la nostra gratitudine, che sentiamo il bisogno di darle subito un qualche segno, nominandola *Gran Croce dell'Ordine Piano*, e suo figlio Massimiliano Cavaliere dell'*Ordine di Cristo*. Ci auguriamo circostanze più propizie per palesare i nostri sentimenti. Intanto però abbiamo tutta la confidenza che Iddio benedetto spargerà copiosissime grazie sopra di lei, sopra la Contessa sua consorte e figlio, premiando in ogni maniera l'opera da lei eseguita con quello spirito di religione che tanto distingue l'animo suo.

Riceva l'apostolica benedizione, che con molta effusione del cuore le compartiamo.

Gaeta 27 novembre 1848.

(Alba)

PIVS PAPA IX.

#### FRANCIA

Il giorno fatale trascorse. La Francia ha già il suo Presidente. Quale, lo sapremo fra poco. Intanto sarebbe imprudente arrischiare qualsiasi divinazione. Noi non facciamo che compendiare una lunga serie di fatti e di induzioni, la quale, sviluppata, proverebbe all'evidenza quali cause favoriscono la candidatura di un nome senza sostanza. Queste cause potranno benissimo fallire in pratica; ma non lasciano d'essere potentissime; ed ecco il perchè.

Votano in primo luogo per Bonaparte tutti quanti non sono repubblicani.

Il numero di costoro non è piccolo certamente, quantunque sia fuor di dubbio che molti non repubblicani sostengono la repubblica per amore d'ordine e di pace, a scanso di novelle rivoluzioni inevitabili. Bisogna ritenere che prima della rivoluzione di febbraio la maggioranza dei Francesi certissimamente non voleva la repubblica: che la rivoluzione di febbraio fu operata colle forze dei socialisti, cioè degli operai convertiti dalla propaganda socialista; ma i poveri braccianti settari di Luigi Blanc o di Cabet fecero come il bue che non ara per sé, e come la pecora che non cresce il vello per sé; il partito politico degli schietti repubblicani, rappresentato dal *National* in ispecie, mise a profitto l'opera loro, e la forma repubblicana fu adottata come più acconcia a favorire l'applicazione delle riforme sociali. Poi queste riforme, come ognuno sa, si riconobbero impossibili; ed il partito socialista, stuzzicato ancora da tutti i dinastici e reazionarij, tentò vendicarsi colle giornate di giugno. Fu allora che il partito repubblicano puro si trovò costretto ad adoperare in difesa della società minacciata energici mezzi repressivi, i quali fatalmente riescono a depopolarizzare anche il migliore cittadino, anche nelle estreme necessità, e quando ha operato con universale approvazione. Poi, abbandonato dai novatori socialisti, dovette cercare appoggio perfino

in certe sommità del partito dinastico. Prova insigne di debolezza.

Dunque per Bonaparte votano i reazionarij, i quali credono e sostengono che la volontà della Francia fosse male interpretata in febbraio colla proclamazione della repubblica. E costoro non ascondono punto la loro intenzione; anzi la vanno spiatellando nei termini più espliciti. Abbiamo letti non pochi fogli dei dipartimenti, i quali si esprimono con questa energica frase — *In febbraio, senza nostro volere, anzi a nostra inscienza, il telegrafo ci portò la repubblica. In dicembre col telegrafo rimandiamo a' suoi autori conveniente risposta.* —

Onde apparisce chiaramente che il voto per Bonaparte è ancora una vendetta delle provincie cui dispiace la soverchia centralizzazione, e l'abuso del dominio della capitale.

Luigi Bonaparte riceve ancora molti voti dei malcontenti socialisti.

E d'altronde curioso fenomeno lo scarso numero di cifre che ottennero fin qui i candidati della Repubblica rossa, p. e. Ledru-Rollin.

Insomma, quelli che amano conservata la Repubblica per Cavaignac: e a questo proposito la *Démocratie Pacifique*, benchè aliena dal Dittatore di giugno, osserva con molta giustizia e con molta generosità di sentimento, che sono ingrati quei Francesi non appartenenti all'opinione socialista, i quali non votano per Cavaignac.

Quelli che invece vogliono sostituita la forma monarchica alla Repubblicana, votarono per Luigi Bonaparte; alcuni per farlo capo di una novella dinastia; altri per servirsene come di anello di transizione al trionfo di qualche dinastia spodestata ed espulsa.

Dunque Bonaparte rappresenta in Francia la reazione; la reazione appoggiata sul concorso delle potenze del Nord, delle quali è devotissimo servitore Girardin, principale campione dell'eroe di Boulogne e di Strasburgo. (Corr. Merc.)

#### SVIZZERA

La *Gazzetta Bernese* assicura di nuovo che il potere centrale germanico ha desistito dal mandare in esecuzione alcuna delle misure che aveva divise contro la Svizzera, e che le relative differenze diplomatiche sono da considerarsi come terminate.

**Ticino.** — Il 12 partiva da Lugano il battaglione Föh, e l'indomani sono partite la compagnia di cavalleria lucernese e la mezza batteria d'artiglieria zurigana, tutti diretti per i loro Cantoni.

(Gazz. Tic.)

#### INGHILTERRA

— Una corrispondenza particolare annunzia che la salute dell'ex-re Luigi Filippo non gli permetterà di rimanere in Inghilterra. Egli andrebbe a Napoli per passarvi l'inverno insieme colla sua famiglia.

#### PORTOGALLO

Lo stato finanziario del paese è allarmante quanto mai; l'esercito e gli impiegati del governo non sono pagati da parecchi mesi. Non si sa dove vadano le rendite pubbliche. Ultimamente il governo ha contratto un prestito di 150 mila franchi, non potendo trovare un soldo di più, tanto è il suo discredito.

Leopoldo, re del Belgio, è in attiva corrispondenza colla regina, e, mercè i suoi consigli, ella ha fatto partire il suo favorito Costa Cabral per Madrid. Tale era anche il desiderio di Lord Seymour, ministro d'Inghilterra a Lisbona.

#### IRLANDA

Scrivono da Dublino; “L'inverno si passa più favorevolmente di ciò che si poteva sperare or son due mesi. Sembra che l'estrema miseria si limiti a qualche distretto, e di più è meno spaventevole che sul principiare della

stagione; il tempo è estremamente dolce, e le provvigioni sono abbondanti ed a buon mercato.

## GERMANIA

**Francoforte 15 dec.** — La quistione del *veto assoluto* fu, nell'odierna Tornata del Parlamento, risolta negativamente.

Il Deputato Fallati fece dappoi la seguente proposta, ch'è una specie di temperamento tendente a guarentire la Corona dalle usurpazioni Parlamentarie:

Un *deliberato* dietale, non acconsentito dal Capo Supremo dell'Impero, non potrà essergli rinviato (per l'esecuzione) durante la medesima dietale Seduta. Se però il *deliberato*, sottoposto a discussione in tre successive regolari sedute, venisse integralmente adottato, avrebbe esso in allora forza di legge, indipendentemente dalla Sanzione del Capo Supremo dell'Impero; la quale proposta del Fallati fu accolta da 274 voci, contro 187.

Il Giornale delle Poste, ch'è l'organo ufficiale del Governo, discorrendo sulle probabilità che stanno a favore del Re Federico Guglielmo nel Primato Germanico, soggiunge: Il Re di Prussia, concedendo quella sua Costituzione si è già posto di fatto alla testa della Nazione tedesca: nè da canto suo è ormai d'uopo di più esplicito consentimento. A quella foggia che l'Imperatore d'Austria collocò fuori della Germania il proprio seggio, il Re di Prussia lo veniva, mercè di quell'atto, collocando nel cuore della Germania. Noi siamo quindi d'avviso che il Parlamento, troncati gl'indugi, debba ormai prestare formale sanzione a quello stato di cose, ch'emergerà chiaramente dal contegno dei due maggiori Potentati della Germania.

**Francoforte 16 dec.** — Il Ministro degli esteri Schmerling e il segretario Würth hanno data jeri la dimissione, che fu anche accettata dal Vicario Imperiale. Il motivo si attribuisce generalmente alla loro qualità di Deputati austriaci, che nelle presenti congiunture sembra non ispirare bastante fiducia alle varie frazioni del Parlamento, e meno poi al partito Prussiano che già vi predomina. Il Presidente Gagern, deposta la sua carica, subentrò allo Schmerling, e forse domani manderà fuori un Manifesto, ove saranno meglio chiariti i rapporti fra l'Austria e la Germania. Gagern è quegli, che fece ultimamente il misterioso viaggio a Postdam, di cui s'è già fatto cenno in addietro.

## ARTICOLI COMUNICATI

### Slavi Australi

#### RIFLESSIONI SULLE ATTUALITÀ

Da Zagreb (Agram)

Sin da quando la nostra Armata varcò la Drava, abbiamo vedute, nonchè udite delle ampie e ristrette, alte e basse sfacciataggini. Una tal quale manevole macchina crea una sorte di manifesti, i quali ai Croati non prestano alcun'importanza nè valore, ma secondo il solito li riguarda come abbieta ombra d'un raggio che abbaglia. La condizione secolare provinciale, e con quella tutto quanto eravi di servile, indi la sua continuità: Ecco, una compiuta schiavitù dell'anima e del corpo. Ancora una volta fu presentato alla Croazia uno specchio, in cui essa rimira la propria prodezza, il proprio valore, ed a canto dello specchio le fanno pure qualche moina. Per altro, nessuno pensi che i Croati espugneranno qualcosa per se. - Le nostre fatiche sono frustrate. Ministero tedesco, Generale tedesco, e lo Slavo muto schiavo come prima. Persino il muto sasso delle alpi croate si piega a fare sì gran sacrificj, i quali vengono offerti dal povero nostro popolo per la conservazione dell'austriaco trono e per la sua propria consolidazione:

e gli uomini penetrativi se ne ridono e sbeffano dei croati e del loro condottiero.

La nostra armata, seppure non l'ha già fatto, irromperà quanto prima in Ungheria, disperderà i volontari magiari spinti a cimento contro la loro volontà... e poi e poi, quale ne sarà la sua ricompensa?

Il tedesco la inviterà a cena dopo il pasto. Se io potessi veder nell'avvenire, se io fossi un cotal poco indovino: io griderei a tutta gola „ritornatevene alle case vostre“. E così non sapendo qualcosa potrà avvenire, „perseverate“. Con questa guerra non cadrà il mondo, nè si estinguerà il pensiero dell'uomo.

Accordatevi o Slavoni, se conoscete un Dio! Viene detto che con Vienna caduta sia perita la democrazia: ed io rispondo che la democrazia stessa commise un suicidio, e che più non si riordinerà. L'aristocrazia ha vinto, e le genti gridano „Evviva! Lasciatele gridare, quando così or piace. Ed appunto certe notabilità, le quali sin dal mese di marzo si tenevano rinchiate, a poco a poco si svolgono, come fa l'istrice. Sia pure. Il pensiero della libertà ha attraversata l'Europa, e colla rapidità del suo volo, come un vento, da ogni parte ha scoperte molte rudità, e manifestata molta fierezza negli uomini che per la Dio grazia folavano sott' a piedi i loro sottomessi. Sia pure che il rimbombo de' cannoni abbia fatto recedere, intimidire, sventare la libertà del pensiero, non la rintuzzerà più mai. Ciaschedun di quelli che sono per essa periti, val più che un centinaio di quelli che rimasero in vita. Quella semente produrrà... Altri uomini dicono, che dal momento, che il tempo ha parato innanzi il 6 di ottobre e li successivi avvenimenti di Vienna, abbia questo seco recata pure la liberazione della Slavia occidentale. Forse può essere... Che lo Slavismo occidentale abbia sviluppata una più acconcia politica di noi, e che quello sia pienamente democratico; questo vorrà accordarmi quegli che paragona le gazzette dei Cehi colle nostre: questo si paragona come il giorno e la notte. Quando confronterà nel parlamento austriaco un deputato Ceho, ad uno dei nostri nella Dieta provinciale, allora non avrà molta pena a discernere ove sia il maestro, ove lo scolare.

In Boemia si è, quasi direi, furtivamente, dal vicinato, a traverso le muraglie introdotto un molto sano pensiero. La Polonia fece, dovette far passaggio a traverso ben dure lezioni: eppure nulla ha imparato. I nostri vicini, furono e sono i magiari ed i turchi, e gli uni e gli altri prodi: il nostro braccio è sempre forte, quale sin'oggi lo adoprammo.

Lo spirito di Dio ci ha illuminati: e il tedesco, e il magiario, vogliono tuttavia calpestarci ed opprimere sotto il giogo di prima!!

(Novine D. H. Slav.)

D. RAJOVIC.

Già molto gli uomini si ruppero il cervello, perciò che i nostri armati non partono alfin una volta contro ai Magiari. Molti motivi sonovi stati addotti: taluni dissero essere ancora l'armata troppo stanca, ed abbisognare di riposo: altri che l'armata non è ancora abbastanza provveduta per una sì vasta intrapresa, e occorrere che ancor a qualcosa si provvegga: altri ancora che i Magiari in Ollmütz tendono alla pacificazione, e quindi doversi attendere il risultato delle pratiche; i quarti che alla Corte si vada ordendo qualche intreccio, e che la Camarilla teme le pretensioni Slave. In simil modo ognun alla sua foggia ha interpretata e spiegata l'esitanza della nostra armata. Ben facile che vi sia in tutto questo qualcosa di veritiero: ma il motivo capitale della pro-

crastinazione, nessuno neppure se lo immaginava, ed ora è noto a tutti.

L'Imperatore Ferdinando avea solennemente giurato di serbarsi integra la corona dell'Ungheria con tutte le sue antiche mufte per quanto pur ingiuste concessioni, leggi, e privilegi. E Ferdinando è un uomo devoto, per cui non puote frangere il suo giuramento.

D'altro canto si rilevò, che senza lo sfacello della Monarchia tutta, non era possibile mantenere la corona Ungarica nel sin qui vigente isolamento dall'Austria: e che quindi non solo l'eterna giustizia, ma ben'anche gli stessi popoli ungarici esigevano, che questa reminiscenza dell'antico feudalismo, e di dominio d'una nazione su d'un'altra si avesse a troncarsi, e che in fine la sovranità del popolo su tutti i popoli dovesse estendersi. Ma un tanto nelle vigenti circostanze dell'Ungheria non diveniva possibile, mentre i Magiari eransi appropriata unicamente a sé stessi la Signoria, ed agli altri popoli riserbavano soltanto la schiavitù. Com'era dunque solvibile questo nodo gordiano? Ferdinando non poteva recedere dalla sua parola: non poteva revocare le leggi sancite: e la salute e conservazione della Monarchia pure esigevano che si dislasse dello Scettro Ungarico. A questo proposito si è favellato, e adoprato per quasi tre settimane, ed è questa la ragione delle esitazioni in quanto all'esercito. Alla fin fine Ferdinando offerse quell'olocausto alla Dinastia, alla Monarchia, ed abdicò alla corona.

Il nuovo Imperatore Francesco Giuseppe ha fatto un voto a Dio, di voler mantenere ad ogni popolo la sua proprietà, e non già certe tali antiquate e a Dio ripugnanti prerogative di singoli Stati e popoli. Egli ha giurato di voler ridurre a verità la pacificazione delle nazioni, e troncarsi ogni supremazia dell'una sull'altra.

Questo diverrà soltanto possibile colla dissoluzione della corona Ungarica senza violazione e della libertà e indipendenza d'una qualche nazione: e questo ei potrà fare, dacchè su quella corona non ha prestato giuramento. I Magiari poi a ciò lo autorizzano colla loro sommossa. Ed egli poi lo farà, giacchè oramai l'esercito si è pur incamminato contro i Magiari: I volontari Slovachi sono già passati oltre la Tatra (montagna degli Slovachi) e la Transilvania fece ritorno all'Austria, a questo titolo. Eccovi il primo passo fatto verso la Confederazione Austriaca. Ad ogni modo egli è significante, che tale idea di Confederazione Austriaca abbia cominciato a realizzarsi in Zagabria. In fatti è cosa nota, essere stata la nostra Dieta la prima che elesse i suoi Deputati pel Parlamento di Vienna, e quello appunto, che veniva riguardato come prematuro ed accelerato sotto diversi punti di vista, è quello che ora si approva e si raccomanda, come mezzo capitale per la pacificazione, e ricostituzione dell'Austria. Quei medesimi Deputati che pochi mesi prima non avevano luogo nell'ultimo cantuccio e nella Sala parlamentare Austriaca si hanno ora ottenuto luogo in capite. Così ancora si procura da ogni parte affinché le altre popolazioni viventi sotto la corona ungarica abbiano a mandare i suoi Deputati a Kremsier; e per questo anche il Barone Kumer è ora nominato ministro: e nei circoli di Ollmütz si vocifera, che un simil onore verrà ottenuto anche dal serbico Patriarca, e dal Vojvoda. In egual modo si vocifera, che gli Slovachi volontari, da qualunque distretto che verrà sottratto al giogo magiario avranno da mandare i suoi Deputati a Kremsier. Non sarebbe questo dunque il migliore momento che i nostri Deputati già eletti vi andassero?

(Novine D. H. Slav.)

A. STOICOVIC.

### IV.

#### Agli schiatti cittadini Costituzionali.

A che l'inutile fremito del disdegno contro i bassi raggiri e le brighe ridicolese di quelli che, per farsi al reggimento Municipale (come odo dalla stampa, essendo io estrano a tali cose e ad ogni personale conoscenza di quelli) non si ritrae dall'adoperare le astuzie dei più smaccati artifici, affrontando con meretricia baldanza la disapprovazione e il disprezzo del pubblico, a loro manifestato nelle guise che alle più ree cose si suole? - O sono giuste le vostre lagnanze, e sono quindi giuste le dimostrazioni del vostro biasimo: o non sono giuste. - Si dimostri la giustizia in modo impugnabile.

**È in tutto vera l'accusa?** - La vogliono, quei del Municipio, per sciocca ambizione e per calcolo iniquo, la vergogna? Se l'abbiano. - La Stenografia si faccia mezzo a vitupero del torto. - Chi presiede al Magistrato promette da buono, onesto, liberale cittadino rispettoso alle leggi costituzionali, la pubblicità delle adunanze municipali. E voi, liberi cittadini costituzionali, a notare senza misericordia ogni tristo o stupido detto, ogni preponimento dannoso: e senza misericordia a consegnarlo con la stampa alla derisione pubblica ed alla infamia che da il mondo a' prosuntuosi, ai cattivi, i quali della carità della patria si fanno un mezzo a vanità ed a cupidigia, o (ciò che è più intollerabile assai) un mezzo a conculcare i diritti dalle leggi costituzionali concessi. Il meritato universale ludibrio a che pel fatto delle loro stesse parole o del loro silenzio (ugualmente valide dimostrazioni d'incompetenza) si condurranno gli incompetenti, sarà dopo altri vantaggi, d'assai buona scuola un altr'anno a meno svergognate fronti a non agognare miseramente un disonore, la cui sola idea farebbe angosciare chi ha sentimento di dignità inumana. Sarà scuola a semplici onesti, i quali non vorranno col voto senza riconoscimento farsi complici ad assassinio del pubblico bene.

**Ovvero è ingiusto il biasimo pubblico?** - Quelli del nuovo Magistrato Municipale sono in tutto o in parte, o in pochi, o in molti, immeritamente oltraggiati? E la stessa Stenografia ausiliaria alla stampa, manifesterà al pubblico di qui e di fuori la prova della loro competenza di mente e di cuore, la loro carità cittadina. Il loro trionfo sarà pieno. Sarà risarcito (che questo è più) il loro onore manomesso. La generalità dei cittadini sarà interamente convinta, contenta del vero bene (che questo è tutto) conseguito per essi.

Ma a questo, liberi cittadini costituzionali, badate che il posto al quale si fecero gli uomini del Municipio è **Altare** al sapiente affetto di patria; ed è **sacro** alla onestà di chi l'osserva. E se quel posto è altresì **Berlina** alla stupidità ed alla malvagità che vuole a forza vigliaccamente occuparlo, esso è ad ogni modo **sacro** alla verecondia di chi lo guarda. Moderazione dunque e rispetto alla solennità del luogo ed alla sua santa destinazione. Solo fate che la **Verità** nuda e pura sia conosciuta dal pubblico col mezzo della **Stenografia**.

Non la sapete? - E il Magnaron ve la insegnerà in brevissimi giorni. E, poichè ei vuole insegnarla, ei vorrà pure adoperarla a giovamento comune. Valetene. E così onorerete veramente, veramente gioverete con tale arte ormai necessaria, e il Paese, e voi stessi, ed il vostro meritevole concittadino; il quale vi esibisce l'assai opportuno frutto de' suoi studi continui. (-)

Al Pregiatissimo Signore

Il Direttore dell' Appendice del Giornale di Trieste

#### Errori di stampa.

La gentilezza che usate a tutti, e con la quale graziate me in particolare, farà, spero, non vi appaia dispregevole atto di schizzinoso amor proprio il pregarvi che venga inserito subito nella **Appendice** che dirigete, le seguenti correzioni agli errori di stampa corsi nelle mie poche parole d'introduzione al giornale **La Settimana**, e le quali furono inserite nel N. 43 oggi pubblicato.

So che sarebbe pretensione sciocca non voler errori in articoli di un foglio giornaliero, e segnatamente in luoghi non ancora parati alla foga che dimanda-

no sì fatte guise di produzioni. Ma poichè si scrive per esporre, come che sia, delle idee, così sono da togliersi gli errori, i quali non solamente ne oscurano il senso, ma ve lo tolgono; o, peggio assai, ve lo cambiano affatto. Stampare secondo strambi manoscritti (i miei per esempio) *tutti per tutti, quelli per quelli*, sono spropositi che possono bensì far meravigliare i goffi, ma non indur in errore i lettori che hanno senso comune. Ma quando è scritto che *gli autori sono estetici* e si stampa che sono *estatici*, chi indovinerà l'idea dello scrittore, senza supporla un'acquaticca spiritosità alla *Zaba*; od uno di quei gentili artifici che adoperava un giornale di Venezia per dignitosamente mettere in beffa gli scrittori che lo censuravano in qualche parte? - Se a proposito di qualche turpitudine di *soprano* mi stampate in vece *sovrano*, chi vorrà dimostrare a' Giurati che l'*errore di stampa* non sia una maghera scusa di saltimbanco?

Nè intendo con tali parole di accusare se non la brutta scrittura sulla quale si è composto l'articolo di che parlo. Ed anzi vi chiedo scusa se con le presenti parole stringo la vostra cortesia ad occupare con esse uno spazio destinato a materia più amabile, ma non forse altrettanto necessaria al buon fine cui esse mirano. Prometto poi di adoperare, anche in seguito, e nella correzione ortografica, e nella forma della scrittura quell'attenzione che è della mia istruzione assai scarsa, e della mia presente possibilità. E se si vuol giustamente mortificare la mia ignoranza, si metta ai miei spropositi un **SIC**, e sarà fatto.

E tanto reputo siami richiesto dal rispetto dovuto al pubblico, alle lettere, e, (mi si accordi) a me stesso. Per nulla dire di quel rispetto debito soprattutto al santo Principio che in varietà di forme e con un solo intendimento sosteniamo col zelo, il quale, (come fu detto in testa a' primi numeri di questo favoreggiato *Giornale*) non è delle prescrite solite alla treccerie dei mercati.

E vogliatemi bene.

P. Chevalier,

#### Errori.

#### Correzioni

Colonna	1.	linea	1.	Dianzi tutti	Dianzi, tutti
"	"	"	7	necessario	necessitato
"	"	"	52	operetta non	operetta; ma non
"	"	"	64	quanto dicevole	quanto è dicevole
"	"	"	80	saggio un	saggio, una
"	2	"	1	nelle durate	nella durata

I versi fra testo, appartengono al Dr. Gazzoletti, e sono tolti dalla sua bella ode *Alla Verità*.

#### EDUCAZIONE.

Per sapere se Trieste sia in o fuori d'Italia, conviene conoscere l'estensione di questa. Ed eccovi così Trieste proprio in Italia, bella come una stella negli immensi spazi celesti. Un'attenta lettura dei geografi antichi e moderni, e se volete, anche una momentanea occhiata sulla carta geografica dell'Italia bastano a convincervi che Faro e Arsa sono l'estremità di questa terra; e che fra il Faro e l'Arsa non v'ha città marittima che non sia città italiana, vel dirà qualunque viaggiatore di questa lunga costiera, il cui cielo non s'ode risuonare che del musico accento italiano. La lingua del triestino adunque è l'italiana. E se a dissipare la vostra incredulità aspettate alcun che di più, venite nella mia scuola, parlateci il tedesco, e poi dite al pubblico: Ho parlato ai figli di Trieste in tedesco e non un solo potè intendermi. L'anno scorso ebbi sotto la mia responsabilità da ottanta in novanta scolaretti senza che mi fosse avvenuto di aver da fare con un solo che fosse tedesco. Bensì mi è avvenuto ciò che sembra incredibile, ma è pur vero, di ritrovarmi con alcuno, figlio d'uno o di entrambi i genitori tedeschi, ed ei non parlare e non intendere altro che l'idioma italiano.

Forse vi parrà lunga di soverchio questa mia digressione, però udite ancora una breve notarella, e poi la finisco. Nell'istruzione femminile s'usa la lingua italiana, e con ciò la nazionalità del sesso gentile venne rispettata perfino dalle leggi d'un governo assoluto, e noi poveri uomini dobbiamo dolerci del vedere conculcata la nostra, ch'è quella stessa anco a' tempi del liberalismo universale. Bel consorzio coniugale, marito tedesco, moglie italiana! Bella società domestica, non intendersi fra moglie e marito, fra madre e figlio, tra fratelli e sorelle! Sì, questa è armonia che voi recate alle famiglie, in seno delle quali, mercè l'opera vostra si getta il seme di Babele. Vi ram-

menti però, che le nazioni sono sacre al cospetto di Dio medesimo, il quale, poichè ebbe data missione agli apostoli suoi di portar la luce della verità ai popoli della terra, non ne volle distrutte le lingue, ma fece sì che il divin Paraceto scendesse a infonderne la conoscenza in quelli che Ei destinava a maestri del mondo redento.

Ora ripiglio il filo del mio discorso. Voi sapevate, dicevo, che la diversità dei bisogni non può altrimenti realizzarsi che con la pratica di mezzi diversi, e che neanche i bisogni comuni all'umanità intera, non tutti possono portarsi alla lor meta per la medesima via. Ciò che avviene appunto dell'istruzione bisogno comune ed essenziale a tutti i popoli, quali che sieno le differenze, lingua, costumi, ed altro per cui gli uni dagli altri si mostrano distinti. Alla conoscenza adunque di queste differenze, cui poter umano non vale a distruggere, non a tendenze del separatismo avreste dovuto riferire i nostri reclami, per rilevarne, cioè un principio organizzatore del nuovo edificio sociale, qual s'addice alla dignità naturale dello spirito con la materia congiunto, l'uomo. Ed eccomi così sul tema propostomi. Dirò ancora, perchè taluno non s'ingannasse a credere che le cose dette fin qui non siano in relazione collo scopo propostomi; a dir tutte queste cose io mi sentì naturalmente spinto, per essere le medesime i motivi per cui sono determinato a mettere in chiaro l'idea dell'istruzione, e quella dello studio delle lingue, dal confondere i quali due oggetti, io stimo che fra noi sia sorta in gran parte la rabbiosa opposizione all'eseguimento del decreto ministeriale riguardante l'uso della lingua italiana da introdursi nelle nostre scuole.

G. Maricich.

#### Ad Enrico Stieglitz

Lettera di Pacifico Valussi.

Voi lo diceste, o caro Stieglitz; la politica non ha cuore; ed io aggiungo, ch'essa è ingiusta e cieca. Gli uomini di cuore; che aveano veduto aprirsi questo memorabile anno 1848 al roseo sorriso dell'aurora di quella libertà e civile società de' Popoli, che in loro mente vagheggiavano l'intera vita, assistono scorati allo spirare dell'anno medesimo, ai funerali delle concette speranze, a cui la politica fa da becchino.

Prima fu un lampo, che rischiariò l'universo; poi di nuovo le tenebre, più dense della maledizione d'Egitto. Ma la luce è: essa si nasconde sotto all'opaca corpulenza degli oggetti, e si manifesta come l'elettrico nell'urto, o nella decomposizione e ricomposizione de' corpi. L'uomo passa e muore. L'umanità è immortale. Noi singole persone, atomi sociali, viviamo in quanto camminiamo nelle vie dell'umanità. I politici ciechi e senza cuore sognano di esser vivi; e non s'accorgono che quando essi credono di menare trionfo sull'afflitta umanità vanno diritto al cimitero, loro perpetua dimora.

Gli uomini di cuore non possono a meno di conturbarsi lo spirito alla vista delle miserie umane; ma poi, se non soccombono nella lotta, tornano all'opera di carità, perchè la fede vive in essi, e perchè una è la bandiera dei galantuomini: *Fa quel che devi, avven- ga che può.*

Voi, buon tedesco, che amate la vostra nazione, vi gloriare di quanto ella operò di grande, vi dolete degli errori suoi, avete fatto il debito vostro quando, da Roma, dove assisteste ai principii del rinascimento della vita pubblica in Italia, ne faceste parte alla Germania (1) augurando da quei principii un bell'avvenire, a cui avrebbero del pari partecipato Italiani e Tedeschi. Il debito vostro faceste, quando vi frammettete fra la Germania e l'Italia (2) consigliere di pace, persuadendo alla Nazione tedesca di assorbire in sé quanto l'Austria le porgeva di assimilabile, lasciando che l'Italia compiesse cogli elementi suoi proprii la sua formazione, a cui quella potenza, avversa del pari alle libertà delle due Nazioni, era finora precipuo ostacolo.

(Continuerà.)

Una famiglia di Fiume desidera una Governante che conosca le lingue Italiana e Francese, e possibilmente l'Inglese o Tedesca, il ricamo ed altri lavori da Signore: per ulteriori ragguagli, insinuarsi al N. 1056 in Contrada Cavana, secondo piano  
Trieste 14 dicembre 1848.

1) In un'opera scritta a Roma il 1847.

2) Coll'opuscolo: *Germania, Austria, Italia.*